



Bolivia... ¿qué pasa?

Filo diretto da Cochabamba

n° 1 – 16 gennaio 2007

Cari amici,

come promesso eccovi la prima newsletter!

L'idea, come detto, era di tenerci in contatto per scambiarsi qualche informazione più "vissuta" e, speriamo, più dettagliata su quello che accade in Bolivia.

Purtroppo i gravi fatti che vedono protagonista la città di Cochabamba in questi giorni mi stanno trattenendo in Italia più del previsto: la mia partenza è forse rinviata a martedì 23 gennaio.

Questa prima comunicazione vuole essere allora un invito a leggere insieme, con qualche riferimento in più, quello che ha vissuto e sta vivendo Cochabamba nelle ultime settimane.

I fatti

Manfred Reyes Villa, prefetto di Cochabamba, ha espresso nei primi giorni di gennaio la volontà di indire un referendum per l'autonomia della regione come già fatto nei dipartimenti di Santa Cruz, Beni, Pando e Tarija (la regione denominata *Media Luna*) nel mese di dicembre.

In risposta a questo tentativo di svolta autonomista, lo scorso lunedì 8 gennaio migliaia di *campesinos* del *Valle* e *cocaleros* provenienti principalmente dal Chapare e dallo Yungas si riversano su Cochabamba occupando la Plaza de las Banderas per protestare contro l'iniziativa del prefetto. La polizia reagisce con i lacrimogeni e i manifestanti si dirigono verso la piazza 14 settembre dove danno fuoco alla sede della prefettura.

La fase più calda del conflitto si verifica nella giornata di giovedì, quando lo scontro tra *cocaleros* e *campesinos* da un lato e aderenti alla Juventud Democrática (gruppo giovanile formato da seguaci di Manfred) dall'altro si intensifica: il ponte Cala Cala è teatro di un grave episodio di guerriglia urbana che produrrà due morti e centinaia di feriti.

Manfred e il suo stretto seguito intanto ripiegano a Santa Cruz, preoccupati per la propria sicurezza personale e Jhonny Ferrel, segretario della prefettura, assume la carica di Prefetto.

La città rimane in balia dello scontro delle forze sociali che manifestano nelle strade; le principali vie d'accesso a Cochabamba sono bloccate, i trasporti interrotti per giorni e le attività sospese.

La situazione attuale

Attualmente il livello di tensione si mantiene alto, nonostante la tregua concessa dalle forze civiche per lo scorso fine settimana, gli appelli al dialogo da parte del cardinale di Santa Cruz, mons. Julio Terrazas, e i tentativi di mediazione. I *campesinos* e i *cocaleros* continuano a presidiare l'ingresso alla prefettura chiedendo la dimissione di Manfred Reyes Villa.

Dal canto suo quest'ultimo non è disposto a dialogare fintanto che i *cocaleros* non ritornino alle proprie comunità e non sembra comunque considerare la possibilità di abbandonare il mandato, come invece gli viene richiesto.

Ramón Quintana, ministro della Presidenza, invita le forze sociali al dialogo per studiare la possibilità di un ripristino legale della situazione che non porti ad ulteriori scontri; i *cocaleros* invece, riuniti nelle sei Federazioni del Tropico, si riuniranno nel pomeriggio di oggi per trovare le giustificazioni legali che costringano Manfred alle dimissioni.

Le mie riflessioni

Il livello di scontro e di violenza di questi ultimi giorni sono purtroppo la conseguenza diretta di un clima di tensione che caratterizza da tempo lo scenario socio-politico in Bolivia.

La mia impressione è che ciò che sta avvenendo in questi giorni rifletta una polarizzazione sempre più netta che rischia di portare ad una spaccatura definitiva e pericolosa nella società civile.

(si faccia riferimento alle parole di Mons. Tito Solari nel suo ultimo comunicato su:

http://www.iglesiacbba.org/contenido.php?tipo_publica=Noticia&id_publica=1058)

Il nodo fondamentale, prima ancora che il tentativo di separatismo della città sulla scia dell'esperienza *Cruceña*, è costituito dallo scontro tra le due anime del paese.

Si assiste innanzitutto al desiderio di rivendicazione di diritti da parte di quella che è oggi la maggioranza politica ma che fino a poco tempo fa era la grande massa di indigeni e *campesinos* senza voce.

L'ingresso del governo Morales, il potenziale simbolico incarnato da un presidente *indio* e *cocalero*, proveniente da una tradizione sindacale e di facile identificazione da parte di molta Bolivia inespressa ed inascoltata, ha acceso grandi speranze su dei cambiamenti fin ad ora irrealizzabili.

Questi cambiamenti, che avrebbero dovuto portare idealmente ad una maggiore inclusione sociale, hanno comprensibilmente alimentato un clima di scontro e di rivendicazione.

Dal canto suo il governo, anziché indurre al dialogo e al confronto pacifico tra le parti, accompagnando il paese in un percorso di coscientizzazione e sviluppo democratico, si è spesso servito dei movimenti sociali e della loro capacità di pressione per imporsi sulla minoranza e raggiungere un consenso difficile dentro i consueti spazi della politica.

Per di più si assiste ad una strumentalizzazione dell'immagine del *campesino* come simbolo della Bolivia autentica, della Bolivia "originaria"; contrapponendo questa "bolivianità etnica" all'identità del boliviano non indio, privilegiato e sfruttatore.

Molte delle dinamiche di ciò che sta accadendo hanno alla base questo tentativo di rivendicare dei diritti a cui finora moltissimi non avevano accesso, ma questo diritto imprescindibile viene espresso con rabbia, fomentato da desiderio di discriminazione di cui, come detto, ci si è serviti.

Da parte di molti vi è la sensazione che il governo abbia strumentalizzato spesso questa tensione latente, lasciando che fossero le parti sociali a mobilitarsi per ottenere un cambiamento reso difficile da una scarsa tradizione al dialogo.

Così è avvenuto per la riforma della legge Inra¹ (Istituto Nacional de Reforma Agraria), dove il consenso è stato ottenuto sotto la pressione dei marcisti; così sta avvenendo negli scontri di questi giorni a Cochabamba, mentre il presidente rimane fuori dal paese.

Stando in Bolivia per qualche tempo, seppur poco per poter esprimere un giudizio approfondito su certe dinamiche, ho avuto la sensazione che ci sia una certa impreparazione da parte del governo e della società civile nel gestire un cambiamento che è sicuramente necessario.

Questa impreparazione potrebbe però rivelarsi pericolosa, così come potrebbe esserlo servirsi della pressione sociale e dei decreti presidenziali come strumento per governare.

La strada da percorrere è sicuramente ancora molto lunga: mi piacerebbe davvero che tutti potessero ascoltare le parole di Monsignor Tito quando una sera ha voluto raccontarmi così il senso del Natale *"..questo bambino tutto sporco e infreddolito, che nasce in una grotta o forse in una casa di fango come ne hai viste tante tu, nel tuo viaggio nelle comunità; che ci ha regalato questa nuova misura di Amore così incondizionata e senza limiti, ci dice oggi che il bene di tutti è la sola cosa che conta, che dà un senso profondo al nostro vivere e crescere insieme.."*

..Non possiamo fingere di non capire che questo bene si realizza solo sublimando gli interessi individuali, gli egoismi, il desiderare per sé sempre di più chiudendo gli occhi sulle mancanze degli altri, che spesso non vogliamo vedere.

È questa la strada, non ce n'è un'altra: non si può costruire un paese nel quale tutti si sentano riconosciuti e accolti senza essere disposti ad ascoltare, a condividere e soprattutto a fare posto."

Riferimenti utili

Segnalo qui di seguito alcuni riferimenti internet che potete consultare se vi interessa aver informazioni sulla situazione politica in Bolivia:

- www.noticiasbolivianas.com : è il sito che raccoglie i principali quotidiani nazionali e vi rimanda alle loro pagine web. È un valido strumento soprattutto perché sulla sinistra vi riporta una colonna di accesso agli argomenti suddivisi per sezione, unico limite per accedervi è la conoscenza del casigliano.
- www.selvas.org : è l'Osservatorio Informativo Indipendente sulla Regione Andina e il Latinoamerica, ha il vantaggio di essere in italiano.

¹ Si rimanda ad un approfondimento sul tema nella prossima newsletter.